

Giornale di Sicilia 11 Novembre 2008

“Killer in affitto” per scalare Cosa Nostra Pentito parla, in cella sicari e mandanti

CALTANISSETTA. Gruppo di killer offresi. Pronti ad ammazzare chiunque in cambio di soldi ed armi. Denaro e armamenti che gli dovevano servire per tentare la «Opa ostile» nei confronti della Cosa nostra di Riesi. Una banda di killer che nel 2005, per raggiungere il proprio obiettivo, commise due delitti su commissione, ma più che una banda addestrata si rivelò una accozzaglia di balordi criminali. Tant'è che sbagliarono anche persona uccidendo un «innocente» operaio romeno. A fare le spese dell'errore dei killer fu Marinel Jipa, che aveva 37 anni, freddato il 19 luglio 2005, mentre un suo compagno di lavoro, anche lui romeno rimase ferito. L'altro delitto fu quello dell'imprenditore agricolo Francesco Maurici, 60 anni, assassinato il 3 agosto dello stesso anno.

Per i due omicidi i carabinieri di Caltanissetta, guidati dal colonnello Giuseppe D'Agata e dal maggiore Letterio Romeo, hanno arrestato otto persone, su richiesta del procuratore Sergio Lari e dei sostituti Nicolò Marino e Stefano Luciani.

Secondo l'accusa, Marinel Jipa venne ucciso a colpi di arma da fuoco al posto del suo datore di lavoro Giuseppe Cannizzaro, di Butera, che aveva avuto contrasti con i vicini Salvina Cordaro e il figlio di quest'ultima Massimiliano Sortino, anche loro imprenditori agricoli. Per l'omicidio Cannizzaro furono organizzati diversi agguati, sempre andati a vuoto, tranne quello in cui venne ucciso al suo posto l'operaio romeno che lavorava nella sua azienda. Gli esecutori del delitto furono Radouane Legzouli, 28 anni, marocchino, e il cognato Bouazza Maghni (oggi collaboratore di giustizia), su incarico di Giuseppe Tardanico (anche lui pentito). Sonino avrebbe promesso denaro e armi a Tardanico, a capo della frangia ribelle del clan Cammarata di Riesi, con alle spalle altri delitti portati a termine senza il consenso dei boss.

A causa dell'imperizia, nell'agguato che portò alla morte del marocchino e al ferimento del suo connazionale Tardanico venne pagato con soli 1.500 euro. L'auto con a bordo il romeno, dopo l'agguato che sarebbe stato compiuto oltre che da Tardanico anche da Salvatore Cutaia, 54 anni e Rocco Vasapolli di 33 anni, finì contro il cancello della villa dei Ferro, presunti reggenti della cosca di Canicattì, in quel periodo sorvegliati dai carabinieri perchè ritenuti i «postini» di Bernardo Provenzano. Furono gli stessi Ferro ad avvertire i militari dell'Arma che a ridosso della loro proprietà vi era un'auto con un cadavere dentro.

Salvina Cordaro, ieri notte, quando i carabinieri sono andati ad arrestarla, ai familiari che piangeva ha gridato: «Che piangete a fare, non c'è niente da piangere, è tutto a posto». Dimostrando – come hanno affermato gli investigatori - grande fermezza. Lei, vedova di un avvocato, si risposò alla fine degli anni Ottanta con un imprenditore gelese, Giuseppe Cremona, ammazzato dagli stiddari gelesi perché ritenuto vicino al boss Giuseppe “Piddu” Madonia.

L'altro delitto (per dimostrare che Caino non è mai scomparso) fu compiuto perchè la vittima, l'imprenditore Francesco Maurici, era in frequenti litigi con il fratello Carmelo e questi si lamentò di un danneggiamento (il taglio di una vigna) che imputò al congiunto. Per l'omicidio - secondo quanto dichiarato dai pentiti - pagò 50mila euro. Secondo il racconto dei collaboratori di giustizia Francesco Maurici venne strangolato da Tardanico, aiutato da Gianluigi Volpe, 34 anni, Calogero Bellone, di 31 e Salvatore Correnti, 45 anni (già in carcere dal febbraio scorso per lo stesso delitto). Il corpo fu poi avvolto in un telone e seppellito nella campagna della suocera di Bellone. Tardanico ricevette poi il pagamento del compenso pattuito che sarebbe stato accertato dai versamenti bancari.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS